

LA STAMPA

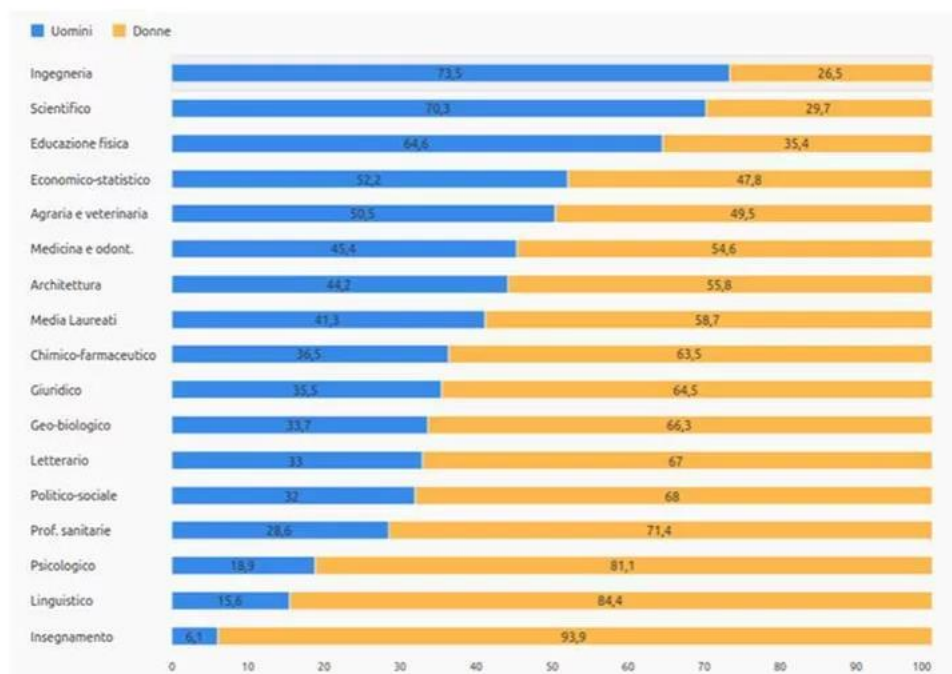
TECNOLOGIA

Un gender gap lungo cent'anni: le Coding Girls per colmare il divario di genere

Riparte il programma che porta la cultura Stem nelle scuole, mentre il Covid mette a dura prova la parità sul lavoro. L'epidemiologa Vittoria Colizza: "Andate a caccia del vostro talento"



Quasi cento anni: tanto servirebbe per colmare definitivamente il divario di genere. Il dato elaborato dal Forum economico mondiale nel Global Gender Gap Report 2020 – per la precisione 99,5 anni – ne accompagna un altro, non numerico, ma di fatto: per stringere la distanza, cultura e sensibilizzazione sono i primi terreni su cui lavorare. In questa direzione procede il programma Coding Girls ideato dalla Fondazione Mondo Digitale, che in questa settima edizione coinvolgerà 100 classi delle scuole secondarie di secondo grado e 32 partner accademici. Si lavora sull'abbattimento degli stereotipi e sulla divulgazione di materie tecnico scientifiche, per evidenziare l'importanza della partecipazione femminile alla crescita economica e sostenibile in un Paese al 125° posto su 153 per parità salariale, con retribuzioni delle donne sono più basse in tutte le categorie contrattuali.



Ora, più che mai: secondo McKinsey (società di consulenza) i posti di lavoro ricoperti dalle donne sono 1,8 volte più vulnerabili per la pandemia in corso, rispetto a quelli degli uomini.

Un'emergenza, quella sanitaria, che conosce molto bene una delle eccellenze che hanno parlato alle "coding girls" nel corso della presentazione dell'iniziativa, Vittoria Colizza, alla guida del laboratorio EPIcx, Epidemics in complex environments all'Inserm di Parigi l'Istituto nazionale francese per la ricerca sulla salute e la medicina, che studia l'evoluzione delle epidemie su modelli matematici.

"Se definisci i numeri del gender gap "agghiaccianti" – commenta – Non saprei come definire quelli di quando iniziai l'Università! Al mio arrivo a Fisica (La Sapienza) eravamo 4 donne su 400 iscritti". La libertà di pensiero a cui l'avevano educata da un lato i suoi genitori e dall'altro le scuole che ha frequentato, le ha consentito di andare dove voleva, a fare quello che voleva: "Uno dei talenti è scoprire qual è il proprio talento", spiega.

Un buon consiglio per tutte quelle studentesse che hanno una "scarsa fiducia nelle loro possibilità" come ha spiegato Dewi van de Weerd, Vice ambasciatrice Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi, nuovo partner del programma in questo 2020, con un intervento mirato sulla città di Napoli. Le studentesse coinvolte nell'iniziativa – 15.000 in 24 città in tutte le regioni, per l'anno scolastico in corso – parteciperanno ad attività che vanno da eventi con il territorio, allenamenti online di coding e "Pitchton", una maratona di elevator pitch, le presentazioni brevi nate sul modello di quelle degli imprenditori a potenziali investitori.

Le classi del terzo anno con “StartApp” le ragazze apprenderanno le basi della programmazione e le capacità di progettazione e realizzazione di un prodotto; quelle del quarto conosceranno Arduino e le sue declinazioni del recupero secondo la logica del Do It Yourself (D.I.Y.) e quelle del quinto a maneggiare WordPress e gli strumenti necessari per la realizzazione di un Video CV.

Un percorso che piano piano darà i suoi frutti, tentando di invertire i numeri: nel 2019, oltre il 70% dei laureati in ingegneria e scienze sono stati uomini e le donne laureate in informatica sono meno del 15%.

Eppure le Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) non hanno un genere: “Dire ‘io non sono portata’ è una frase sbagliata in partenza – spiega Colizza – Sviluppare una passione significa già in qualche modo aver individuato un proprio talento. Io, della Fisica, ho sempre amato la risoluzione dei problemi grazie a un quadro teorico e metodologico rigoroso”.

Anche se i numeri paventano un cammino lungo e periglioso, in realtà la Scienza sembra vivere un momento di rinnovata considerazione: “Già il fatto che sia arrivato in alcuni contesti, come quello hollywoodiano, mette in risalto che sia diventato un mestiere “cool” e popolare” conferma Vittoria Colizza, spiegando come la pandemia abbia dato una “brutta accelerata” al processo.

“Epidemiologi come noi, anche solo 12 mesi fa trovavano impensabile trovarsi a parlare in pubblico di tassi di riproduzione”.

Una novità, per chi si nutre di ricerca da anni: “Da un lato è necessario semplificare per far passare concetti complessi – spiega – dall’altro non bisognerebbe cedere a una semplificazione binaria, che rischia di ridurre tutto a due scenari, quello del rischio e quello dell’assenza di rischio”.

La scienza e soprattutto l'attuale situazione epidemiologica, è piena di scale di grigio, sottolinea: se un taglio con l'accetta poteva andar bene nei mesi passati, in questo periodo lo scenario è pieno di specificità. "Alcune situazioni sono più a rischio, altre meno. A questo tipo di valutazione, in realtà, siamo già abituati, basta pensare all'attraversamento stradale: con il semaforo verde il rischio è bassissimo, anche se mai zero; con il rosso in un passaggio deserto, il rischio c'è, ma basso, con il rosso in un incrocio caotico, il rischio altissimo" spiega la scienziata.